

“ Gli americani mangiano tacchino e guardano in tv le immagini terribili del massacro in India

L'era Bush finisce nel sangue, così come era iniziata. Ma sono poche le similitudini con l'11 settembre

LORETTA NAPOLEONI

ESPERTA DI TERRORISMO INTERNAZIONALE



Gli americani mangiano il tacchino nel giorno del Ringraziamento incollati ai teleschermi dove la Cnn manda in onda le immagini agghiaccianti dell'attacco terrorista a Mumbai. Ironia della sorte vuole che la presidenza di

George W. Bush si chiuda con il sangue che scorre lungo le strade di uno dei centri finanziari del villaggio globale, con una tragedia, insomma, proprio come era iniziata. Ma le similitudini con l'11 settembre sono poche altre: attacchi simultanei, ben coordinati e nulla più.

Il misterioso gruppo che si fa chiamare *Mujahdeen Deccan* è infatti profondamente diverso dai «martiri di al Qaeda» che hanno terrorizzato il mondo negli ultimi anni. Composto da giovanissimi il commando non ha nessuna intenzione di finire in mille pezzi, al contrario i semi-adolescenti che intravediamo sui teleschermi imbracciano il fucile o lanciano bombe contro le forze dell'ordine. Anche gli obiettivi esulano da quelli tanto cari alla vecchia guardia di Al Qaeda e cioè mezzi di trasporto da utilizzare come bombe. Si tratta di bersagli difficili da gestire proprio perché la missione non è suicida ma da scontro armato. La dinamica da commando ricorda invece l'attacco di Monaco, durante i giochi olimpici degli anni '70. E la presenza degli ostaggi, accessori scomodi per chi vuole distruggere ma importantissimi per chi intende fare propaganda, sembra avvallare questo paragone. Ci troviamo di fronte ad una fusione tra terrorismo vecchio e nuovo, una miscela molto esplosiva.

Il cambio della tecnica, che abbandonato il martirio torna a essere di guerriglia, ha preso tutti, inclusa la sicurezza indiana, in contropiede. Questo è il primo errore dell'anti-terrorismo: credere che ci sia una modalità unica o dei modelli prefissati, che insomma esista un manuale delle tattiche terroriste. Il terrorismo è asimmetrico e chi fa uso di questa tattica ingigantisce la propria forza terrorizzando la gente, queste le uniche generalizzazioni possibili. E infatti un commando di alcune decine di ragazzi tiene sotto scacco una città di 20 milioni di abitanti con una forza di polizia che conta più di 40 mila unità. Ecco un esempio di guerra asimmetrica. Per paralizzare questa megalopoli è bastato colpire due alberghi a cinque stelle frequentati dagli occidentali e dalle elite indiane, un ristorante alla moda, una stazione pullulante di gente e un ospedale nel cuore finanziario della città, tutti simboli dell'India moderna, economia emergente che fa parte del nuovo club dei potenti, il G20.

Prendere il nemico di sorpresa, scriveva Sun Zu, il grande stratega cinese, è vincere metà del-

la battaglia. A Mumbai più che di sorpresa bisognerebbe parlare di sbigottimento. Le autorità sono rimaste letteralmente attonite e con loro il resto del mondo. Ma se il secondo conosce poco la realtà conflittuale indiana e quindi guarda ai tragici eventi di Mumbai come un fenomeno nuovo, il primo sa benissimo che da dodici mesi a questa parte l'attività terroristica in India è aumentata esponenzialmente. Una miriade di gruppi nuovi, tra cui anche alcuni di matrice Hindu, dilania il Paese.

La «Milizia Islamica», quello più agguerrito, compare un anno fa quando lancia una serie di esplosioni nell'Uttar Pradesh. A maggio rivendica le esplosioni a Jaipur, il motivo: l'appoggio indiano a Washington. Il messaggio arriva accompagnato da una minaccia: colpiremo i centri turistici del Paese. A luglio il gruppo torna alla ribalta con un attacco contro la città di Ahmedabad, dove muoiono 45 persone, ed a settembre colpiscono a Nuova Delhi lasciando 20 cadaveri sul selciato. Un altro gruppo che si fa chiamare «Forze di sicurezza islamiche» indiane uccide 80 persone nella città di Assam appena un mese fa. La lista non si esaurisce qui, ma bastano questi attentati per illustrare il dilagare della violenza politica in India. Il mondo se ne è accorto solo ora perché tra i morti e gli ostaggi ci sono stranieri, occidentali, gente che a Mumbai fa affari o è in vacanza. Fino a quando a morire erano gli indiani la notizia non arrivava sui nostri quotidiani, figuriamoci al pranzo del giorno del Ringraziamento americano.

Separare l'occidente dall'oriente, come facevamo anni fa, è sbagliato. Se l'occidente avesse prestato attenzione a cosa succedeva nel subcontinente indiano forse la sicurezza ai due alberghi di Mumbai sarebbe stata migliore. In nessun Paese dove l'attività terroristica è così frequente ci si può permettere di lasciare che la gente entri ed esca dalle *hall* degli alberghi senza essere controllata. Che senso ha togliermi le scarpe a Fiumicino prima di imbarcarmi su un volo per Mumbai quando chiunque può arrivare al mio tavolo e puntarmi

una pistola addosso mentre faccio colazione in uno degli alberghi più costosi del mondo? Gli ostaggi italiani sicuramente si stanno ponendo questa scomoda domanda.

Separare l'oriente dall'occidente è anche sbagliato. Pensare che la violenza indiana e pachistana possa essere contenuta all'interno dei confini nazionali, che sia una faccenda nazionale, che quindi esuli dalla politica estera dei due paesi, è riduttivo e pericoloso. Un legame tra la partecipazione indiana al G20 due settimane fa e l'attacco di Mumbai esiste, anche se nessuno ha ancora collegato i due eventi. I ragazzi del commando di Mumbai selezionano gli ostaggi, o almeno cercano di farlo nei limiti del possibile date le circostanze; vogliono americani e inglesi, non gli interessano le altre nazionalità anche se qualche sfortunato nostro connazionale finisce tra gli ostaggi. Il

Escalation

Negli ultimi dodici mesi gli attacchi in India sono aumentati in maniera esponenziale. E l'occidente fa finta di non vedere

I precedenti

Bali, Londra, Madrid: l'escalation della violenza contro gli occidentali

Bali Il 12 ottobre 2002 due autobombe provocano la morte di 202 persone, in maggioranza turisti occidentali, di cui 88 australiani, in due locali notturni dell'isola indonesiana.

Londra Il 7 luglio 2005 quattro attentatori suicidi si fanno esplodere nella metro e su un autobus in rapida successione. I morti sono 52 e i feriti quasi 700. Due settimane dopo, il 21 luglio una seconda serie di attentati, simili nelle modalità, falliscono.

Madrid L'11 marzo 2004 in pochi minuti dieci bombe esplodono su quattro treni stracolmi di pendolari. Gli ordigni erano stati nascosti fra i bagagli. Muoiono 192 persone, oltre 1500 i feriti.

Mombasa Il 28 novembre 2002, un attentato suicida con autobomba contro un albergo di Mombasa (Kenya), frequentato da turisti israeliani, provoca 18 vittime, fra cui i tre kamikaze.

messaggio questa volta è al mondo, non all'India. Si vuole punire la classe politica per essere entrata nel club dei potenti, i nemici lontani, nella dizione della vecchia al Qaeda. La gravità dell'attacco sta nel lessico politico, che per la prima volta dall'11 settembre torna alla ribalta, perché non più oscurato dal martirio dei terroristi o divulgato da vecchie icone. I ragazzi sono giovani ma manipolano i media, come solo i giovani sanno fare.

L'attacco parte poche ore prima delle celebrazioni del giorno del Ringraziamento negli Usa, la festa più importante, quando il personale delle agenzie stampa è ridotto all'osso e l'America si prepara a un fine settimana godereccio davanti alla tv che trasmette le più importanti partite di football dell'anno. L'impatto mediatico è massimo, l'analisi minima.

Si sceglie Mumbai, teatro di decine di attacchi negli ultimi anni, ma anche cuore del movimento indipendentista. È a Mumbai che nel 1942 il Mahatma Gandhi firma la dichiarazione «andatevene dall'India» contro gli inglesi. Città storica e allo stesso tempo simbolo dell'India del G20. Bollywood, la celeberrima industria del cinema indiana ha sede a Mumbai, anche la Banca Nazionale Indiana è a Mumbai. Questa è una megalopoli che ospita 6.500 industrie, quattro piazze affari dove tutte le contraddizioni della moderna India sono visibili. I quartieri dove vivono i poveri, i mendicanti, gli storpi confinano con quelli dei ricchi, dove la borghesia nascente indiana vive nell'agio che un tempo solo gli inglesi potevano permettersi. Questo fine novembre gli americani hanno poco da ringraziare. La tragedia di Mumbai ha messo a nudo l'ennesimo fallimento delle promesse di Bush: rendere il nostro mondo più sicuro. ♦